

Trump ha la nomination Ma la soglia del dissenso è la più alta da 40 anni

Slogan e noia sul palco. I big disertano per «altri impegni»

Il rifiuto

Al momento del voto ben 721 delegati contro 1.750 hanno scelto altri candidati

DAL NOSTRO INVIATO

CLEVELAND Alla convention repubblicana di Cleveland si attende che prima o poi faccia capolino anche la politica. Nelle prime due giornate sul palco si sono avvicendati senatori e governatori. Ma solo uno di loro, Paul Ryan, lo speaker della Camera dei rappresentanti, ha provato ad articolare un ragionamento di merito sulle elezioni e sul momento economico-sociale del Paese. Tutti gli altri si sono limitati a ripetere qualche slogan e soprattutto si sono preoccupati di elogiare non un leader di partito, ma il padrone di casa, ieri tornato a Cleveland a bordo del suo elicottero personale, naturalmente con una sola grande scritta: «Trump». Nell'America repubblicana del 2016 non sono le idee a fare la differenza. Quante e quali tasse tagliare, per esempio. O quale misura sull'immigrazione o che cosa fare, in concreto, contro l'Isis. Tutte queste cose, più o meno, riposano in pace nella piattaforma ufficiale del partito: un lungo documento che leggeranno in pochi, perché si è capito che alla fine «The Donald» farà a modo suo. Improvvisando o consultandosi con esperti di fiducia sul momento, si vedrà.

Così non sono le opinioni a marcare le differenze e far lievitare la discussione. Conta solo la fedeltà ostentata pubblicamente dal palco. Ed è un paradosso perché, martedì pomeriggio, 1.750 delegati hanno votato per nominare Trump candidato ufficiale per la Casa Bianca. Ma 721 rappresentanti hanno scelto comun-

que altri: è la quota di dissenso più alta in una convention repubblicana dal 1976, nota il *New York Times*.

Ha deluso le aspettative il gruppetto dei frondisti: Mitch McConnell, leader dei repubblicani al Senato; il senatore dell'Arkansas Tom Cotton; la governatrice del New Mexico Susanna Martinez; il governatore del Wisconsin Scott Walker. A parte Ryan, nessuno di loro ha offerto almeno uno spunto di riflessione. Completamente allineati gli avversari della prima ora, convertiti in ferventi sostenitori, come il governatore del New Jersey, Chris Christie e Ben Carson, due candidati alle primarie.

Diversi senatori avevano previsto per tempo che sarebbe andata così. Jeff Flake dell'Arizona non è venuto perché, ha dichiarato, doveva «sistemare il prato di casa»; John McCain, front-runner presidenziale nel 2008, ha fatto sapere che purtroppo aveva già prenotato una gita nel Gran Canyon con Lindsay Graham, senatore del South Carolina.

Non è un caso, allora, se per due giorni, quotidiani e tv si siano appassionati solo al discorso di Melania Trump, in parte copiato dallo «speech» di Michelle Obama nella convention democratica del 2008. Giallo risolto, a quanto pare. Ieri Meredith McIver, una dei ghostwriter di casa Trump, si è assunta pubblicamente la responsabilità del copia e incolla che ha rovinato la performance della potenziale First Lady, nel giorno d'apertura di Cleveland. «Ho commesso un errore innocente, non volevo danneggiare nessuno» ha scritto in una nota. Meredith ha presentato le dimissioni, raccontando: «Trump le ha respinte, dicendomi che le persone possono commettere errori».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi

● Lo slogan della giornata conclusiva è «Make America One Again», rendiamo l'America di nuovo unita. Grande attesa per il discorso di Donald Trump che si farà presentare dalla figlia Ivanka

168

I membri del Comitato nazionale del partito repubblicano

15

Mila giornalisti accreditati alla Quicken Loans Arena di Cleveland